

quanto la controversia che si agita davanti alla Camera da quell'altezza in cui l'aveva collocata il progetto di legge formulato dalla Commissione. Diffatti, una questione che era in prima di principii generali, è ora diventata quasi un contrasto d'interessi particolari, ed il pensiero che doveva esser causa e segno di maggior concordia nazionale, sta forse per diventare il fomite di antagonismo municipale.

L'onorevole deputato Brofferio ha certamente inteso, presentando il suo emendamento, di ampliare la legge e non di mutilarla; di estenderne le applicazioni e non d'impedire quelle che son consegnate nel progetto della Commissione, e di cementare sempre più l'unione che stringe le due città di Genova e di Torino, invocando per esse l'eguaglianza di diritto e di condizioni.

Pure, vedete anomalia! l'emendamento proposto dall'onorevole deputato ci appare ora come lo scoglio a cui potrebbe rompere il progetto di legge; eppure le applicazioni del principio consacrato dalla legge, e già in essa consegnate, corrono rischio di venir praticamente impedito dalla domanda di altre applicazioni; pure, mentre l'onorevole deputato Brofferio protestava altamente, ripetutamente e certo sinceramente del desiderio suo e di tutti di vedere appagato il voto dei Genovesi, questi sono forse ora in apprensione che ad essi possa applicarsi il detto di Tacito: *Quibus deerat inimicus per amicos oppressi*. Tristo fatto se ciò avvenisse, che annebbierebbe, al mio sguardo, l'avvenire; non che io pensi che il risentimento possa ispirare ingiusta animosità ai Genovesi, o spengere in loro l'affetto che li lega a noi, ma almeno intiepidirlo e scemarlo; in momenti in cui abbiamo tanto bisogno di quella forza che viene dall'unione stretta e dal caldo affetto.

Tutto ciò dovrebbe provarci che nel turbinare della discussione la questione ebbe a spostarsi, e che essa è ora sopra un terreno non suo. Io credo di poter indicare con brevi parole d'onde muove l'equivoco o Ferrone.

L'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio riposa sopra un'idea giusta e sopra un fatto erroneo. Egli chiede l'eguaglianza di diritto fra Genova e Torino, e qui ha ragione; ma poi egli domanda che la stessa sorte venga immediatamente decretata alle fortezze delle due città, e qui egli ha torto, perchè le condizioni non essendo pari, non hanno ad essere uguali i provvedimenti. Tutte le ragioni da lui addotte onde provare questa parità di condizioni molto non la provano a parer mio.

Se l'articolo 86 del trattato di Vienna avesse consegnato Torino ed il nostro paese in mano di un Governo allora straniero, e se questo avesse in quell'epoca elevato in mezzo a noi quella cittadella, allora saremmo nella condizione di Genova, ma non vi siamo. Dov'è fra noi la memoria dell'individualità politica inculcata? Questa non esiste che per Genova. Nè temete che io mi faccia campione della permanenza di questa cittadella; ma se a noi tocca il provvedere perchè nell'avvenire essa non possa mostrarsi minacciosa verso il popolo, confessiamo pure che relativamente alla città di Genova, ci tocca scancellar un fatto che fa fremere d'ira quei generosi.

Questo è il voto di quella città, questa è una giustizia che essa domanda al Parlamento nazionale. Io ho sentito muovere dubbio da uomini d'arte sull'utilità dei castelli di Genova, e sentii pur dire che potrebbero talora essere temuti da un aggressore straniero, e non contenderò queste osservazioni, ma debbo far osservare che qui la questione politica primeggia sulla militare. Credo adunque che la Camera non vorrà nelle circostanze attuali allentare vincoli che ci legano ad una città generosa ed a noi cara. Se ciò fosse io crederei dover piangere

sopra un voto che potrebbe forse crearci un triste avvenire. (Gazz. P. e Conc.)

**BROFFERIO.** Mi fa imputazione l'onorevole deputato Montezemolo di aver fatto discendere un'alta questione di nazionalità ad una controversia di municipio. Io respingo questa ingiusta accusa, e dico che una questione di municipio ho voluto innalzare ad una controversia di nazionalità. La legge dell'onorevole deputato Bixio provvede per la sola Liguria; io voglio che provveda per tutto lo Stato, e domando a chiunque abbia sentimento di giustizia, se il rimprovero di municipalità sia dovuto al mio emendamento od alla legge dalla Commissione raccomandata.

Teme l'onorevole deputato Montezemolo che il mio emendamento sia come scoglio a cui debba rompersi il progetto generale di legge. Dilegni il timor suo. Il mio emendamento rende generale un progetto che ad una sola città è speciale; e se egli paventa che la sentenza di morte contro le impopolari fortezze non venga pronunciata, si rassicuri anche questa volta, che col primo articolo della legge la capitale condanna già venne irrevocabilmente profferta.

Ritorna l'onorevole deputato Montezemolo ai tempi in cui nacquero San Giorgio e Castelletto, osserva come sorgessero a contegno dei Liguri quando erano violentemente da un perfido trattato uniti ai Piemontesi, allora per Genova stranieri; e vuole che l'originale peccato dei due castelli sia peccato che basti per essere immediatamente atterrati.

Noi ricordiamo, o signori, gli odiosi trattati di Parigi e di Vienna; e non solo non facciamo rimbrotto all'avversario oratore di aver detto a Genova straniero il Governo che allora dominava in Piemonte, ma soggiungiamo che era Governo fatalmente straniero agli stessi Piemontesi, perchè ne conculcava le glorie, gl'interessi, le opinioni, le speranze.

Ma più di 50 anni sono trascorsi; ed in questi 50 anni Genova e Piemonte non solo cessarono di essere due Stati l'uno all'altro stranieri, ma divennero un solo Stato che si accrebbe, si arricchì, s'illustrò, si estese all'ombra dello stesso vessillo e si direbbe che la Polcevera e la Dora abbiano confuse le loro acque per fecondare una sola terra.

A che dunque ricordare tempi di comuni diffidenze in tempi di comuni interessi, di comuni vincoli, di comuni affetti? . . . . Lasciamo le antiche storie, giudichiamoci scambievolmente dai fasti presenti, ed i giudizi nostri siano giudizi di fratelli.

Mi suona ancora dolorosamente all'orecchio la sentenza di Tacito, così inopportuna citata dall'onorevole deputato Montezemolo: *Quibus deerat inimicus per amicos oppressi!!!* Mancano forse nemici a Genova? Non mancano fatalmente nè a Genova, nè a Torino, nè a tutta Italia; e tal nemico abbiamo a fronte, che tanto più inferocisce quanto più ci scorge divisi, e dalle mura di Mantova e di Verona sorridendo ci guarda, perchè, spensierati che siamo, il tempo in parole spendiamo, intanto che egli ad armarsi lo impiega.

E noi trattiamo forse qual nemica la Liguria, o cerchiam forse di opprimerla in sembianza di amici, perchè le chiediamo di farci partecipi del beneficio ch'ella ci chiede, e noi siamo ben lungi dal ricusarle? . . . . oh! ritiri il deputato Montezemolo la sua tacitesca sentenza: essa non ha che fare con noi e coi casi nostri.

Io diceva poco stante essere inopportuno l'atterramento dei forti, mentre così da presso avvampa una guerra di cui non possiamo prevedere lo scioglimento, mentre da un giorno all'altro possiamo essere chiamati a difendere a passo a passo le nostre città, le nostre vie, le case nostre, mentre una fortezza che in ogni altra occasione tornerebbe inutile o dan-